



Lucky Star

«Moriva, non l'hanno capito» Roma, era stata ricoverata per una frattura

Ricoverata per una frattura, nella notte accusa forti dolori addominali. Ma il medico di guardia non viene avvertito, e al mattino la donna muore. È accaduto la notte scorsa all'ospedale S. Giacomo di Roma: e ora il caso è in mano alla magistratura

RINALDA CARATI

Sottovalutazione, colpevole inefficienza, o ineluttabile fatalità? Giuseppina Morellini è morta alle 6,10 di ieri mattina, nell'ospedale S. Giacomo di Roma, dove era ricoverata e aveva subito un intervento per la sistemazione di una frattura alla tibia. Durante la notte aveva accusato forti dolori addominali, ma il medico di guardia non è stato chiamato. E, secondo quanto ha dichiarato la nipote, alle 10,30, più di quattro ore dopo, gli agenti di turno al S. Giacomo di Roma non erano ancora stati informati del decesso. Così, probabilmente sospettando l'ennesimo caso di «malasanta», un parente della signora ha denunciato l'episodio, sul quale ora sta indagando la magistratura.

Giuseppina Morellini aveva 63 anni. Era stata ricoverata all'ospede-

dale S. Giacomo alla fine del mese di agosto, per una frattura alla tibia: ed era stata operata, secondo quanto hanno dichiarato gli infermieri di turno ieri mattina nel reparto di ortopedia dell'ospedale, giovedì scorso. La nipote della signora, Barbara Paradisi, ha raccontato alle agenzie di stampa che aveva notato qualcosa di strano già in quella occasione: la signora non sarebbe stata visitata dal medico anestesista nella serata precedente l'operazione. L'ipotesi è stata però nettamente smentita dalla direzione sanitaria dell'ospedale. Il decorso postoperatorio è stato difficile, è sempre la signora Paradisi che racconta, ma sabato sembrava che le cose andassero molto meglio.

Così, la signora Morellini è rimasta nella camera dell'ospedale, con le altre degenti: e in serata,

quando ha accusato dolori addominali, nessuno della sua famiglia era con lei. Secondo quanto si è potuto ricostruire, dunque, quando sono iniziati i dolori, la signora Morellini ha avvertito gli infermieri di servizio. Poi, un vuoto: che dovrà appunto essere riempito dall'inchiesta. Il malessere della signora non è stato considerato per la sua reale consistenza, o effettivamente si trattava di un episodio banale, che non ha nulla a che vedere con le ragioni della sua morte? Resta il fatto che, alle 6,10 del mattino, la signora è morta: dell'avvenuto decesso, il figlio sarebbe stato informato solo alle 6,25. Per quanto riguarda il medico di guardia, domenica sera, lo stesso sanitario, l'internista Angelo Onesti, ha confermato di avere semplicemente constatato l'avvenuto decesso della signora, di aver pensato che la morte potesse essere attribuita a un fatto circolatorio, e, non avendo elementi sufficienti, di aver richiesto la presenza di un ortopedico, che ha poi disposto l'autopsia, proprio per stabilire le cause.

Sempre secondo fonti di agenzia, gli infermieri di turno domenica mattina, avrebbero spiegato che il medico di guardia, quando è reperibile, viene chiamato solo nei casi di vera urgenza, la cui valutazione è affidata al personale infer-

mieristico: e nel caso della Signora Morellini, si sarebbe trattato di un falso allarme. Dopo aver lamentato i dolori, infatti, la signora si sarebbe addormentata tranquillamente, senza più fare ricorso al campanello.

Nella notte in questione, erano in servizio al S. Giacomo, come di consueto, due infermieri per ventiquattro degenti. «Ortopedia è un reparto faticoso, le degenti sono quasi tutte anziane, chiamano in continuazione, e noi comunque facciamo continuamente la spola da una stanza all'altra, per controllare la situazione. Ma la signora non era una paziente a rischio. Può essersi trattato di un embolo, o di un infarto, due eventualità contro le quali, purtroppo, c'è ben poco da fare. E noi certo non svegliamo le pazienti addormentate, quindi se la signora si è sentita male nel sonno, nessun collega avrebbe potuto accorgersene. Impossibile quindi, per il momento, stabilire se quel mal di pancia sia stato sottovalutato, o se, nel corso della notte, siano intervenuti altri problemi, tali da causare la morte. E in questo senso si è espressa anche la direttrice sanitaria dell'ospedale Cecilia Roman, che comunque a sua volta disporrà un'inchiesta.

«Purtroppo per ora si possono fare solo ipotesi», ha spiegato, mentre un altro medico dello stesso ospedale ha ricordato che i dolori addominali sono un fenomeno consueto dopo le operazioni.

«Bisogna attendere i risultati dell'autopsia per potersi esprimere su un caso del genere», ha detto Ivano Giacomelli, segretario nazionale del Codici, una associazione che si occupa della tutela dei diritti dei cittadini e ha spesso dovuto affrontare questioni relative alla tutela dei malati: è in questo modo che si potrà capire se vi è stata la necessaria correttezza dei comportamenti.

Giacomelli ha comunque ricordato che la prassi secondo la quale il medico di guardia si chiama solo per le urgenze è discutibile: «Il medico dovrebbe poter essere interpellato anche per il semplice dubbio: purtroppo abbiamo notizia del fatto che in alcuni casi vi sono state anche contestazioni disciplinari nei confronti di infermieri che avevano chiamato il medico in occasioni del genere». Qualche dubbio, spiega Giacomelli, nasce anche per il ritardo tra il momento della morte e il momento della segnalazione del decesso. Ma anche qui, bisogna attendere i risultati degli accertamenti, che dovranno valutare anche il contenuto della cartella clinica della paziente. Intanto, una inchiesta sull'accaduto è stata disposta anche dal ministro della Sanità, Raffaele Costa.

Fini propone: schediamo le prostitute

Test sulle «luciole» Il no di don Benzi

Anche da don Oreste Benzi giunge un «no» alle proposte del governo circa i controlli obbligatori anti-Aids sulle prostitute; inoltre, l'eventualità di una tassazione dei loro profitti è considerata insensata; e assurdo è anche pensare di riaprire le case di tolleranza. Nel frattempo, Gianfranco Fini ha detto la sua: no alle case chiuse, sì ai test obbligatori, subito una nuova legge sull'immigrazione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le idee del governo in tema di prostituzione e immigrazione continuano a fare discutere. Il ministro della Sanità, Raffaele Costa, ha ipotizzato controlli clinici obbligatori sulle prostitute e, in particolare, su quelle immigrate, con l'obiettivo di individuare ed espellere quelle portatrici di infezioni, Aids in testa; poi, ha precisato che, insomma, in realtà è sua intenzione fare soprattutto informazione e prevenzione; ma contemporaneamente ha annunciato che, in futuro, se ce ne sarà il bisogno, controlli analoghi potrebbero riguardare i dipendenti degli ospedali e, forse, anche altre categorie. Idee con solide basi: ieri, Gianfranco Fini, in una intervista pubblicata sull'Aids, ha ribadito che, sì, i test anti-Aids per le prostitute sono di suo gradimento: «... Ed è ovvio poi che questi test non possono essere fatti che per quelle prostitute che vengono dichiarate tali. Schedate, anche se il termine è brutto».

«Schedare le prostitute»

Dunque, bisogna che il governo schedi le prostitute e si dia da fare con i test a tappeto. E le case chiuse? Sorpresa: a Fini non piacciono, né pubbliche né private.

Quanto all'immigrazione, inutile dire che, per lui, l'aver nominato un super-prefetto (Elveno Pastorelli) che si occupi in modo specifico della questione, è stata un'idea geniale.

Lo sconcerto suscitato da queste ultime uscite del governo nelle associazioni di base, però, è grande. Un «no» secco all'introduzione di test anti-Aids per le prostitute e ad un'eventuale tassazione dei profitti derivanti da quest'attività è giunto, ieri, anche da don Oreste Benzi, uno dei sacerdoti maggiormente impegnati nel sociale (è fondatore fra l'altro della comunità «Giovanni XXIII» che si occupa dei problemi dei minori che hanno subito violenze) il quale ieri è intervenuto con una dichiarazione nel dibattito in atto sulla prostituzione, che ha visto anche l'intervento di alcuni religiosi, favorevoli invece alla riapertura delle «case». «Sono ben consapevole - sottolinea don Benzi - che lo Stato pontificio a suo tempo decise di riaprire le case di tolleranza, per motivi igienici e di salute pubblica, ma non è possibile legalizzare in questo modo la donna-oggetto. Non compete certamente allo Stato rendere più efficiente e sicura dal punto di vista sanitario

quella che è a tutti gli effetti una macchina di piacere». Don Benzi ritiene invece che le responsabilità siano tutte individuali. «dei consumatori, degli utenti del mercato della prostituzione, di chi si offre su questo stesso mercato. Anche una possibile tassazione di questi guadagni suonerebbe come un'offesa per la dignità umana, perché in questo caso non certo di lavoro si tratta, in quanto tale tassabile».

Le proteste

Due giorni fa, la Lila (Lega italiana per la lotta all'Aids) e il Gruppo Abele, in una nota congiunta, replicando al governo, avevano spiegato che «non esiste nessun dato preciso che indichi le prostitute come uno dei vettori nella diffusione del virus Hiv; oltre il 50% delle persone colpite dal virus, al momento dell'infezione, aveva meno di 20 anni, una fascia di popolazione che frequenta poco il mondo della prostituzione». L'opera di prevenzione, inoltre dovrebbe riguardare anche i clienti «responsabili del contagio al 50%».

Gruppo di turisti in ospedale per aver mangiato cibo avariato

Trentaquattro persone, tra cui due bambini, sono stati medicati in ospedale per una presunta intossicazione alimentare. Tutte, dopo le cure dei medici, sono state dimesse. È accaduto la scorsa notte, poco dopo la mezzanotte, nell'Alessandrino. Mario Cesare Prete ha avvertito il «113» che i passeggeri del pullman che stava guidando si sentivano male. I passeggeri accusavano dissenteria e costati di vomito. 34 persone, tutte del biellese, avevano partecipato ad una gita organizzata dalla Mega Italia srl di Inverigo (Como) che prevedeva, oltre a un viaggio nell'alessandrino, una dimostrazione per l'acquisto di pentole. I turisti, dopo avere pranzato in un albergo, erano ripartiti per Montecatini. Al ritorno però, nei pressi di Fiorenzuola, hanno accusato i primi malori. L'autista ha cercato di riportare i passeggeri a Biella, ma una donna è svenuta. Allora ha avvertito il «113».

Afragola, si vendica della cartomante che gli prometteva l'amore

Spara contro la casa della maga «Mi ha sbagliato tutte le profezie»

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Gennaro «ha fatto il pazzo». Gridava, bestemmiava e poi, poi ha tirato fuori la pistola e s'è messo a sparare. Uno, due, tre colpi, chissà: le voci si rincorrono, le ricostruzioni si sprecano, e lui, intanto, è scappato. «Ha fatto il pazzo e se ne è andato. Speriamo che adesso non faccia altre sciocchezze», dice, con moderata tranquillità, un poliziotto.

Gennaro B. ha ventisette anni, è di Afragola, provincia di Napoli, ed è stato denunciato «in stato di irreperibilità» per minacce, spari in luogo pubblico e porto illegale di armi. Aggravante etica: è un'ex guardia giurata. La «vittima» si chiama Carmela D., quarant'anni. Cartomante.

Dicono che si sia spaventata

davvero. Gennaro, sabato, è salito in macchina e si è recato a Casoria, dove abita Carmela. Voleva ucciderla? Non sembra. Secondo le ricostruzioni semi-ufficiali, è uscito dall'auto, si è messo a urlare frasi incomprensibili, a un certo punto ha tirato fuori la pistola e «ha sparato una, forse due volte, ma c'è chi dice tre, contro la casa della donna». Scarsi, i danni. Solo una gran paura.

«Inizìo quattro anni fa»

Il motivo del raid? Carmela gli aveva predetto successi in amore e nel lavoro che non sono mai arrivati. La storia è cominciata quattro anni fa: Gennaro era depresso. Si sentiva inutile e debole. Sfortunato, soprattutto. Aveva perso il lavoro

ed era stato lasciato dalla fidanzata. Si rivolse alla cartomante, e questa, dopo una serie di sedute, gli assicurò che «presto, prestissimo, questione di settimane, forse di giorni» avrebbe trovato un nuovo lavoro e una nuova ragazza. Buono il lavoro, bella la ragazza. Garante. Del resto, le carte parlano chiaro. «Ti aspettano grandi cose, stai tranquillo».

«Mi ha preso in giro»

La «profezia», d'improvviso, sembrò avverarsi. Gennaro conobbe una giovane donna; simpatia istintiva e immediata. Per alcuni mesi i due si frequentarono e sembrava che le cose andassero bene. Altrettanto improvvisamente, però, il benessere emotivo svanì. Gennaro fu «lasciato» anche dalla seconda fi-

danzata.

Il lavoro, intanto, continuava a non esserci. Passano i mesi, e nel giovane matura un'idea. Impeccabile, da un punto di vista logico: Gennaro, che ha creduto nel potere occulto della cartomante, proprio alla cartomante imputa i propri «fallimenti». «Non è vero niente di quello che avevi detto. Mi hai preso in giro». Una truffa, a suo avviso.

Sono cominciate le minacce. Lettere e telefonate. Sabato, l'epilogo: secondo quanto accertato dalla polizia, Gennaro è andato ancora una volta da lei e ha sparato un colpo di pistola contro l'appartamento in cui vive; quindi è fuggito. L'arma è stata trovata più tardi nella sua abitazione. Del giovane, invece, fino a ieri sera ancora nessuna traccia.

Da Santo Domingo la testimonianza di un agente

«Ylenia è viva e sta bene» «No comment» di Albano

NOSTRO SERVIZIO

Nessuna dichiarazione è stata fatta dalla famiglia Carrisi sull'intervista del capo della polizia segreta di Santo Domingo - rilasciata al «Corriere della sera» e pubblicata ieri - il quale sostiene di aver interrogato Ylenia Carrisi (figlia di Al Bano e Romina Power) nello scorso mese di maggio. Il «no comment» sui presunti ulteriori sviluppi della vicenda sulla primogenita dei due cantanti, della quale non si hanno notizie da circa otto mesi, è giunto il giorno dopo la diffida rigata dall'altro ieri dai Carrisi alla stampa per evitare la diffusione di notizie «senza l'esercizio del necessario dovere di controllo imposto dalla legge».

All'inviato del quotidiano milanese il funzionario di polizia di Santo Domingo ha raccontato che «Ylenia è viva». La ragazza gli avrebbe anche confidato: «I miei

genitori sanno che sono viva».

Mentre l'Italia è alle prese con il governo Berlusconi e freme per sapere quali saranno le sorti delle pensioni o il futuro della lira e della borsa, dunque, il «giallo» della scomparsa di Ylenia è tornato a conquistare di prepotenza le prime pagine dei giornali e ad occupare considerevoli spazi all'interno dei compattati telegiornali. E a questo punto - è il caso di dire - s'è detto di tutto: è viva, morta, è a New Orleans, è incinta, è in Austria, è a Santo Domingo. E così via. Voci talmente incontrollate che, probabilmente, avrebbero meritato di non essere neppure pubblicate. Invece è stato creato e montato un caso che, inevitabilmente, ha captato la curiosità morbosa di migliaia e migliaia di persone. Ma anche questo è il sistema dell'informazione. Del resto - chi non ricor-

da il caso di Vermicino? - basta che il mondo dell'informazione decida di accendere i riflettori su una vicenda più o meno «spendibile», che subito nasce il «caso» che cattura l'attenzione dei poveri lettori. Nella vicenda di Ylenia, poi, tutto è stato più facile, dal momento che era la figlia di due cantanti.

Probabilmente, al di là del caso della famiglia Carrisi, gli «scoop» e le rivelazioni a ripetizione su questa storia potrebbero aiutare a sviluppare una riflessione su un sistema, quello dell'informazione, che genera «mostri». Tutti, a parole, prendono le distanze. Ma nella pratica non accade nulla. Comunque, a questo punto, informare l'opinione pubblica sulle sorti di Ylenia è diventato un «obbligo», cui nessuno ha il coraggio di sottrarsi. La speranza è che almeno la prossima volta la gente sia informata su fatti veri e fondati. Non su voci. Per usare un eufemismo.